

CONTENUTO PER GLI ABBONATI

Luciano Monti: "Per fermare l'emorragia di giovani abbiamo un'arma: la Vig. Ma il governo non la usa bene"

/ di Linda Varlese +

Il professore della Luiss è stato advisor della Valutazione di impatto generazionale, una raccomandazione Ue che mira ad affiancare a ogni legge la valutazione degli effetti per le giovani generazioni, future ma soprattutto presenti. Il governo tuttavia non la sta recependo nel migliore dei modi: "La bozza del ddl si limita a dare un giudizio solo sull'impatto ambientale"

03 Giugno 2024 alle 15:55



Segui i temi

lavoro +

Una misura che mira a valutare ogni proposta di legge dal punto di vista dell'impatto sui giovani con il duplice fine di rendere più attraente e competitivo il nostro Paese e di fermare il brain drain, cioè [la fuga dei cervelli italiani all'estero](#). Il disegno di legge, che recepisce una recente raccomandazione europea, dovrebbe approdare in Consiglio dei Ministri a breve. Ma se sulla carta (e non solo, perché la stessa misura ha già trovato applicazione in alcuni Paesi membri) la misura si presenta come la soluzione alla tempesta perfetta (calo demografico, disoccupazione ed emigrazione dei giovani laureati) e ai problemi di crescita economica e sociale dell'Italia, agli effetti pratici rischia di nascere già "zoppa". Il perché ce lo spiega il Professore Luciano Monti, docente di Politica dell'Unione Europea alla Luiss e coordinatore dell'Osservatorio Politiche Giovanili della Fondazione Bruno Visentini, che durante il governo Draghi ha contribuito alla definizione delle prime linee guida sulla valutazione di impatto generazionale.

Professore, di cosa si tratta?

Si tratta di una misura che prende le mosse da Bruxelles. È una iniziativa che nasce in Europa e si chiama "Youth Check", basata sull'esperienza di due Paesi Europei che sono la Germania e l'Austria. Consiste nel sottoporre qualsiasi disegno di legge presentato alla Camera o in Senato, a una valutazione d'impatto generazionale (Vig, appunto). Cioè verificare che qualsiasi ddl non sia contrario all'interesse dei giovani o che abbia un impatto significativo sui giovani stessi.

Da cosa nasce questa esigenza?

Dal fatto che i dati demografici ci dicono che i giovani sono sempre di meno. Essendo meno, contano sempre di meno e quindi la tendenza del legislatore

potrebbe essere quella di dimenticarsi di loro seguendo altri interessi. La Vig è dunque una sorta di tutela per i giovani. Inoltre, sempre seguendo un'altra raccomandazione della Commissione europea, la VIG è anche alla base dello Youth empowerment, perché invita a coinvolgere i giovani sin dalla fase di definizione delle politiche e degli interventi che impattano su di loro.

Come arriva in Italia questa misura?

L'anno scorso la Presidenza spagnola di turno ha chiesto al Comitato Economico e Sociale Europeo di formulare un parere su come questa misura possa essere attuata nei Paesi membri. Nominato advisor della relatrice, ho avuto l'opportunità di contribuire a questo passo importante che ha condotto all'invito ai paesi membri di adottare la misura non solo a livello nazionale, ma anche regionale e comunale. Nel gennaio di quest'anno, in una comunicazione della Commissione europea del gennaio scorso si è affermato come la valutazione di impatto sui giovani sia parte integrante dell'obiettivo "legiferare meglio". Nasce così l'idea di portare anche in Italia la Vig. A questo punto succedono due cose: da un lato alcuni comuni, in particolare Parma e Bologna, adottano il modello previsto e cioè la via italiana che prevede di non valutare tutte le misure, ma di limitarsi a marcare (bollinare) le proposte del Dup (Documento unico di programmazione che in poche parole è la Legge Finanziaria del Comune e dura tre anni), dove sono contenuti gli investimenti destinati ai soli giovani e quelli che pur essendo generali possono avere un impatto significativo sui giovani stessi (o le loro imprese/associazioni). Queste ultime sono state definite dalle linee guida sopra richiamate, le possiamo definire potenzialmente generazionali. Questo è già legge a Parma e a Bologna. Mentre questo sta funzionando a livello locale, a livello nazionale invece si ragiona in un'ottica diversa che io non condivido appieno.

Ci spieghi

La bozza che è stata diramata da palazzo Chigi il 5 dicembre scorso, sembra partire da un altro assunto: quello di legare la Vig al riformato articolo 9 della Costituzione che parla di impatto ambientale e preoccupazione per le future generazioni. Il ddl mira a creare alla Camera e al Senato un ufficio che consideri tutti i disegni di legge e valutandone l'impatto sulle future generazioni ai sensi del dettato costituzionale. A mio modo di vedere un doppio errore: l'articolo 9 parla solo dell'ambiente, laddove invece la sostenibilità è anche economica (occupazione giovanile in primis) e sociale (benessere, mental health ecc), quindi il punto di partenza è riduttivo.. Secondo punto: le future generazioni possono essere un traguardo, ma noi abbiamo un problema emergenziale. Dobbiamo dare oggi una risposta ai giovani, non domani. Tra l'altro questo tema è molto caro alla attuale maggioranza di governo perché tale valutazione è stata espressamente richiamata nel programma elettorale per le elezioni del 2022. Plaudendo alla buona volontà, il rischio tuttavia è che sia solo un bell'esercizio di stile. L'ennesima valutazione che facciamo, ma che alla fine non risolve nulla. La domanda deve essere: queste leggi e investimenti impattano favorevolmente o

no sugli under 35 di oggi? Se sì, vediamo come aumentare l'impatto, se ipotecano il loro futuro le blocchiamo (una misura assunta interamente a debito come il superbonus o a favore di una generazione ma a debito di un'altra come quota 100, non supererebbero questo vaglio).

In Italia la situazione appare disastrosa: l'Istat ci racconta di una potenziale perdita di milioni di giovani a causa della denatalità, la disoccupazione under 35 è ancora elevata e l'emigrazione di cervelli soprattutto nelle materie Stem è fra le più alte d'Europa. Insomma un Paese che rischia di rimanere al palo dal punto di vista economico e sociale

Il punto vero è che noi continuiamo a considerare i giovani come un problema di inclusione sociale da risolvere. I giovani sono per contro una opportunità per la competitività del Paese. Va ribaltato il punto di vista. Continuiamo ad occuparci dei Neet, a preoccuparci dell'inclusione dei giovani e del fatto che lascino l'Italia: ma se emigrano è un problema per il nostro Paese. Stiamo perdendo in produttività dell'ora lavoro, cioè il rapporto fra il Pil e la somma delle ore lavorate dei lavoratori autonomi e indipendenti. E perché questo rapporto scende? Primo perché ci sono pochi investimenti e secondo perché non c'è ricambio, non facciamo lavorare le forze nuove che sono quelle più brillanti.

E' un problema annoso: perché non si riesce a capire che i giovani sono una risorsa e vanno trattieneuti?

Perché la preoccupazione è sempre quella di dare una risposta oggi. Se io investo sulla scuola il risultato non è immediato. Investire sui giovani significa mettere in cascina delle risorse la cui resa sarà evidente fra un po' di anni. Ma una buona parte degli studenti delle superiori se ne vuole andare all'estero (secondo un'indagine dell'Osservatorio Politiche giovanili della Fondazione Bruno Visentini condotta su 13 mila studenti nel 2023, più del 30% immagina il futuro fuori dall'Italia, ndr) e si deve tentare di fermarli oggi, non domani.

Creando un tessuto in grado di trattenerli

Esattamente. Devo rendere attraente il mio Paese, i miei comuni. Anche perché oggi con la digitalizzazione, la mobilità rischia di essere ancora più forte. Devo fare in modo che sia piacevole restare, che ci siano delle prospettive, che sia un territorio sicuro e che dia delle garanzie di futuro. L'aspirazione - che è anche quella del Pnrr- è di trattenerne i giovani e che siano contenti di restare. Non devo fare politiche sulle future generazioni, ma sulle attuali perché queste sono a rischio. Le future generazioni non ci saranno perché se i giovani attuali se ne vanno all'estero, i figli li faranno all'estero. E' un alibi quello di fare la Vig limitata alle future generazioni. Il problema non è più emergenziale, ma endemico. La rileviamo dal 2007, da quando c'è stata la crisi finanziaria.

Bisogna invertire oggi la rotta

Sì, e questa occasione che abbiamo è fenomenale. Bruxelles preme, la maggioranza l'ha messa nel suo programma elettorale, facciamo in modo che non partorisca un topolino.